

L'INTERVISTA

Anders Fogh Rasmussen

“L'embargo al petrolio non basta è il momento di colpire il gas”

L'ex segretario dell'Alleanza: “Stop agli acquisti, vanno messi in ginocchio il prezzo da pagare è alto ma il costo della guerra lo sarà ancora di più”

ANDERS F. RASMUSSEN
EX SEGRETARIO
DELLA NATO



Con una mano aiutiamo l'Ucraina con le armi e con l'altra finanziamo Mosca: è pazzesco

Il Papa dovrebbe ripercorrere la Storia. Non abbiamo mai minacciato né provocato la Russia

MARCO BRESOLIN
INVIATO A SALISBURGO

«L'Ue sta per approvare l'embargo petrolifero, ma penso che dovremmo andare oltre, estendendolo al gas. È fattibile. Certo, ci sarà un prezzo da pagare. Ma sarà certamente inferiore rispetto al prezzo di un conflitto prolungato». Anders Fogh Rasmussen non ha dubbi: bisogna interrompere immediatamente l'acquisto di tutti i combustibili fossili dalla Russia. L'ex premier danese ed ex segretario generale della Nato (2009-2014) è convinto che questo potrebbe «mettere in ginocchio la macchina da guerra di Putin» e far uscire l'Ue dall'attuale contraddizione. «Con una mano – spiega il fondatore dell'Alleanza delle Democrazie a margine del seminario “Global Europe” organizzato dalla Commissione europea a Salisburgo – aiutiamo gli ucraini, inviando loro le armi. Ma con l'altra finanziamo la Russia per

distruggerle. È una cosa pazzesca, totalmente senza senso. Dobbiamo fare tutto il possibile per fermare questa guerra». **Il prezzo da pagare sarà però diverso tra gli Stati: davvero crede che tutti possano sostenerlo?**

«Dovremo aiutarci a vicenda introducendo schemi di solidarietà, affrontando le sfide della distribuzione. Ma abbiamo un'arma nei confronti della Russia perché il 40% delle sue entrate proviene dall'energia: l'economia di Mosca è già in declino e se riuscissimo a fermare queste importazioni sarebbe un duro colpo perché farebbero fatica a trovare altri acquirenti. Credo che la stessa Cina sarà molto riluttante».

Molte democrazie non si sono allineate alle sanzioni: la posizione indiana la preoccupa?

«C'è stata un'unità impressionante dietro le sanzioni, sostenute da tutti i Paesi del G7. L'India è chiaramente un caso particolare. Per molti anni hanno ricevuto armi dalla Russia, ma al tempo stesso vogliono coltivare un rapporto di sicurezza con gli Stati Uniti. Dovremmo permetterle di rompere i legami con Mosca e compensarli proprio sulla questione delle armi. Nei prossimi anni il mondo sarà diviso in due blocchi: uno autocratico, guidato dalla Cina, e uno democratico guidato dagli Usa. I Paesi dovranno decidere da che parte stare».

Crede che le minacce nucleari di Mosca siano reali?

«No, penso che sia solo un tentativo di Putin di intimidire la Nato per ridurre la nostra consegna di armi all'Ucraina. Non sono preoccupato. Lui sa benissimo che se dovesse usare armi di distruzione di massa, nu-

cleari, biologiche o chimiche, la risposta sarebbe determinata. E lui perderebbe».

Sulle linee rosse, però, il presidente Biden è stato ambiguo: non trova?

«Ma questa ambiguità rappresenta un fattore di deterrenza incredibile. Finora troppi leader Nato si sono rivelati eccessivamente ansiosi di escludere questa o quella reazione. Una cosa che non andrebbe mai fatta. Se vuoi rendere credibile la tua deterrenza, il tuo avversario deve essere tenuto nell'incertezza. Invece tutte queste dichiarazioni hanno ampliato i margini di manovra di Putin».

In molti Paesi europei c'è un dibattito sulla consegna di armi pesanti a Kiev: l'Occidente si sta rendendo complice dell'escalation?

«Putin è l'aggressore. Secondo la Carta delle Nazioni Unite, ogni Paese ha diritto all'autodifesa. E un governo ha il diritto di chiedere aiuto ad altri Paesi, in nome di questa legittima difesa. È ciò che stiamo facendo e la combinazione tra la consegna di armi occidentali sofisticate e la determinazione del popolo ucraino sta creando parecchi problemi alle forze russe».

Secondo il Papa “l'abbaiare della Nato alle porte della Russia” potrebbe aver provocato Putin: l'allargamento ha giocato un ruolo?

«Non potrei essere più in disaccordo. Il Papa dovrebbe ripercorrere la Storia. Non abbiamo mai minacciato la Russia, non l'abbiamo mai provocata, non abbiamo fatto una campagna per l'allargamento. Abbiamo ricevuto richieste di singoli Paesi, Stati ex comunisti, che volevano la protezione contro la Russia. Quindi forse è Mo-



sca che dovrebbe ragionare sul perché così tanti vicini si sono rivolti alla Nato per avere garanzie di sicurezza. Alla Russia abbiamo consentito di stabilire una rappresentanza presso il nostro quartier generale, abbiamo istituito un Consiglio Nato-Russia e nel 2010 abbiamo deciso di sviluppare un partenariato strategico. Il nostro allargamento non è stato contro di loro».

Quindi lei ritiene che la Nato non abbia commesso errori?

«Col senno di poi, abbiamo commesso molti errori e uno di questi è stato non concedere il piano d'azione per l'adesione a Ucraina e Georgia nel 2008. Ma nella Nato non c'era un'intesa. Regno Unito e Usa erano favorevoli, mentre Francia e Germania no. Li abbiamo inviato un messaggio sbagliato a Putin, che infatti subito dopo ha attaccato la Georgia. Inoltre abbiamo reagito troppo debolmente quando ha preso la Crimea nel 2014 e occupato il Donbass. Avremmo dovuto essere più decisi».

Oggi ci sono ancora spiragli per una soluzione politica?

«Zelensky ha indicato una via: Kiev sarebbe disposta a rinunciare alla domanda di adesione alla Nato, con uno status di Paese neutrale. Ha anche proposto di rinviare la questione della Crimea. Putin potrebbe vendersi questo risultato come una vittoria. Ovviamente bisognerebbe fornire garanzie di sicurezza, in via bilaterale, e magari dispiegare una forza di "peacekeeping" nell'Ucraina orientale per monitorare l'accordo. Se ci fosse la volontà politica da parte della Russia, una soluzione diplomatica sarebbe possibile. Ma al momento manca questa volontà». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OTTIMISMO A BRUXELLES, MA LE COMPENSAZIONI SONO UN CASO

La stretta dell'Europa per l'accordo sulle sanzioni l'obiettivo: l'annuncio nel giorno della celebrazione

DALL'INVIATO A SALISBURGO

L'imperativo è chiudere l'accordo entro domani per evitare di rovinare la festa dell'Europa e dare un motivo in più a Putin per celebrare il suo 9 maggio. Per questo motivo la presidenza francese dell'Ue ha convocato per le 12 di oggi la riunione del Coreper, l'organismo in cui siedono i 27 rappresentanti permanenti degli Stati membri. In assenza di un accordo sul sesto pacchetto di sanzioni, l'Alto Rappresentante Josep Borrell ha minacciato

di convocare un vertice straordinario dei ministri degli Esteri. Ma a Bruxelles si respira un cauto ottimismo, dopo che nella giornata di ieri sono continuati i negoziati in forma bilaterale con i Paesi dell'Est che hanno chiesto deroghe e soprattutto compensazioni economiche. La Commissione ha proposto di concedere non uno, ma due anni in più per liberarsi totalmente dal petrolio a Ungheria e Slovacchia, mentre ne ha concesso uno e mez-

zo alla Repubblica Ceca. Anche Bulgaria e Croazia, però, vogliono più tempo.

L'altra questione oggetto di trattative è quella delle compensazioni, con l'Ungheria che ha chiesto di congelare la procedura sullo Stato di diritto che rischia di privarla dei fondi Ue. «Non si dovrebbe fare un legame tra le due cose - spiega da Salisburgo Johannes Hahn, commissario Ue al Bilancio -, io non lo accetterei. Ma non sono io a condurre i negoziati». MA. BRE. —